



**GIOVANI E FUTURO**

Le riflessioni di due leader politici sull'appello del presidente della Cei



**Sacconi**

Ritrovare il senso di lavoro e vita

**Veltroni**

Azioni coraggiose per tornare al "noi"

GLI INTERVENTI A PAGINA 3

**16,9 %**  
LA POPOLAZIONE ITALIANA  
TRA 0 E 17 ANNI

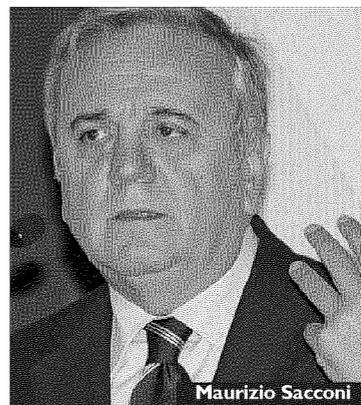
**28,7%**  
IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE  
FRA 15 E 24 ANNI

**Sfida educativa  
alla politica**

Due esponenti politici di primissimo piano - il primo segretario del Partito democratico Walter Veltroni e l'attuale ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - si confrontano con il problema dei giovani, evidenziato in maniera particolare nella prolusione del cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei, in corso ad Ancona. Due riflessioni che analizzano la necessità - oltre che di iniziative concrete - di un cambiamento culturale nel Paese, nelle generazioni adulte come in quelle giovani, per ricostruire quel senso «del plurale di cui si compone ogni società».

**Sacconi**

«Riappropriarsi del senso del lavoro e della vita»



È necessaria una rivoluzione culturale per tornare a dare dignità al lavoro in tutte le sue forme, anche quelle manuali

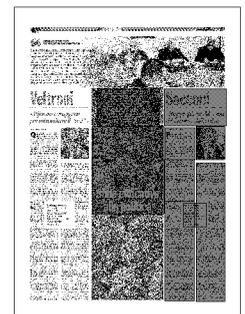
DI MAURIZIO SACCONI

**P**er chi si cura, ai vari livelli di responsabilità, di lavoro e giovani, gli stimoli che provengono dal Presidente della Conferenza episcopale italiana sono preziosi. Tanto nell'ambito del nostro impegno quotidiano, quanto in quello progettuale e dell'azione politica. Quelle del cardinale Bagnasco sono le stesse preoccupazioni che negli ultimi anni hanno mosso il governo nell'affrontare i temi dell'insicurezza e della disoccupazione giovanile, «dramma per l'intera società».

L'Italia vive un paradosso profondo e diffuso: una situazione economica relativamente agiata, dove però i giovani non trovano un lavoro coerente con le loro aspirazioni e le imprese non trovano lavoratori con le competenze e le professionalità ricercate.

Mai come ora è necessaria una rivoluzione culturale per ritornare a dare dignità al lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, anche quelle manuali. Perché troppo spesso abbiamo dimenticato e sottovalutato la valenza educativa, culturale e formativa del lavoro: un lavoro fatto con passione, serenità, motivazione. Tale rinnovamento è ancor più

ostico in una società dove «la desertificazione valoriale ha prosciugato l'aria e rarefatto il respiro». ma



proprio per questo è necessaria. Non è una sfida che riguarda i soli politici. Essa coinvolge tutti noi: gli attori sociali, le famiglie e, innanzi tutto, gli stessi giovani. Se infatti è vero che la nostra generazione ha verso di loro un «debito di futuro», è altrettanto vero che sta alla loro responsabilità coltivare i propri talenti e dare credito al proprio desiderio di incidere sulla realtà per cambiarla in meglio. Lo ha scritto il Papa nel suo messaggio per la prossima Giornata mondiale della gioventù: «La domanda di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande. (...) È parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare, di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande».

Proprio in questi giorni, con i colleghi Gelmini e Meloni, si è avviato un monitoraggio relativo all'attuazione del Piano di azione per l'occupabilità dei giovani Italia 2020, per il quale sono impegnate risorse per oltre un miliardo di euro. La priorità non è solo il contrasto alla disoccupazione giovanile, ma anche l'esigenza di superare l'inattività, misurata in quasi due milioni di ragazzi che né studiano né lavorano né cercano impiego, a rischio di deriva e nichilismo.

Le misure avviate hanno anzitutto lo scopo di superare il disallineamento, in Italia più evidente che altrove, tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e quelle depositate dai percorsi educativi. A questo scopo è stata raddoppiata l'attività di monitoraggio dei mestieri evidenziati dalla domanda delle imprese portandola a una cadenza trimestrale e a una articolazione territoriale di tipo provinciale. Le stesse conoscenze dei giovani sono periodicamente rilevate su base campionaria e attraverso la valutazione delle attività educative. Sono stati potenziati i servizi per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, dal motore di ricerca istituzionale [www.cliclavoro.gov.it](http://www.cliclavoro.gov.it) agli uffici di orientamento e collocamento nelle università, destinati ora a riprodursi nelle scuole superiori.

Tutto il processo riformatore nelle scuole di ogni ordine e grado come nelle università si muove nel segno di una necessaria integrazione con

il mercato del lavoro e della conseguente rivalutazione delle stesse conoscenze pratiche. Le nuove linee guida per la formazione riconoscono

il primato dell'apprendimento in ambiente lavorativo e l'utilità di certificazioni sostanziali delle competenze effettive. Il Piano infine individua nel contratto di apprendistato il modo migliore per transitare dalla scuola al lavoro in termini convenienti tanto per i giovani quanto

per le imprese. La sua diffusione sarà possibile valorizzandone non solo la forma di tipo professionalizzante, per chi è al suo primo impiego, ma anche la possibilità di scuola-lavoro a partire dai quindici anni e la modalità che permette l'alta formazione, pure universitaria, per i giovani che vogliono conseguire un titolo di studio lavorando. Il Piano Giovani sostiene in particolare la diffusione di questo contratto nell'artigianato, al fine di incoraggiare le nuove generazioni a scoprire il fascino del lavoro manuale, coltivando quella «intelligenza nelle mani», come diceva don Bosco, che non è una vergogna, ma un talento.

La maggiore inclusione dei giovani nel mercato del lavoro deve in ogni modo partire dall'offerta di opportunità che sollecitino la loro responsabilità. Non è un tratto di pena legislativo – né un incentivo tratto dal bilancio dello Stato – la fonte di un lavoro continuo. Solo l'occupabilità, intesa come possesso di conoscenze e di esperienze, conduce alla convenienza delle imprese di rapporti di lavoro fidelizzati, luogo di ulteriore apprendimento. E alla base di tutto non può comunque che essere quella diffusa riappropriazione del senso del lavoro, dell'utilità verso se stessi e verso gli altri, che si determinano solo se vi è adeguato riconoscimento, anche nella dimensione pubblica, del valore della vita.

